ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine anticipate A. L. 5.50 (Trim.), 10 (Sem.), 18 (Anno); Entro la Monarchia aust. 6, 11, 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 14. UDINE **8 Aprile 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Durante le vacanze del Parlamento il ministero inglese lasciò un grave tema di meditazione agli uomini politici; trattandosi di procedere al riordinamento di quegl' importantissimi possedimenti indiani, la di cui totale riconquista si spera di poter annunziare alla riapertura delle Camere. Diffatti si seppe già, che sir Colin Campbell occupò col grosso delle sue forze i sobborghi di Lucknow, preparato a dare il colpo decisivo su quella piazza, dove i nemici si tengono più che in qualunque altro luogo raccolti. Superato questo ostacolo, che non si potrà senza molto sangue rimuovere, si conta di non aver più a combattere che alla spicciolata contro torme disperse. Si avvererebbe così il pronostico fatto fino dalle prime, che in marzo l' insurrezione sarebbe vinta, come gl' Inglesi sperano con tutta sicurezza, sicchè anche coloro, i quali trovavano intempestiva la presentazione fatta da Palmerston del *bill* di riordinamento del governo delle Indie, acconsentono che l' ora di occuparsene sia giunta. Nel mentre però è maturo il tempo di occuparsi del riordinamento del governo delle Indie, non è ancora abbastanza matura l' opinione sul modo di farlo: ned è da meravigliarsene, se si considera la vastità ed importanza degl' interessi che sono compresi in que' possedimenti, la di cui sorte futura può implicare quella medesima dell' Inghilterra. Le Indie non si potrebbero abbandonare come una colonia di poco conto, ma anche dopo la conquista sarà difficile il tenerle, e soprattutto il reggerle, senza che in qualcosa si turbino i rapporti interni e lo spirito della Costituzione e della società inglese. Togliere l' amministrazione dei possedimenti indiani ad una Compagnia privata, nelle di cui mani si trovava sinora, per concentrarla in quelle del governo inglese, è presto detto; ma un mutamento di tal sorte non si produce senza che tutto il congegno politico dell' Inghilterra non se ne risenta; per cui, giunti al momento decisivo di operare, tutti pesano la propria responsabilità, e considerano la quistione come molto superiore a qualunque altra di partito. Ed il Parlamento ed il governo e la stampa considerano diffatti la cosa sotto a questo aspetto, e ad onta che escano qua e colà delle opinioni particolari azzardate, apparisce che tutti sentono come vi voglia il concorso dell' intera Nazione nell' atto di procedere ad una necessaria del pari che importantissima riforma. Si ascoltò con molta attenzione la proposta di Palmerston, ad onta della sua immaturità, e che gli toccasse la parte difficile di dare il primo colpo alla Compagnia, e nel primo voto di riforma del governo delle Indie si unì una grande maggioranza; si ascoltò con attenzione ancora maggiore Disraeli, che sebbene lavorasse nel solco aperto dall' antagonista e venisse in tempo più opportuno a migliorare il di lui lavoro, non avrebbe potuto presentare qualcosa di definitivo: ma il *bill* dovrà certo subire una nuova elaborazione nel Comitato della Camera dei Comuni, dopo che gli uomini politici si riservarono di studiarlo durante le vacanze, come Disraeli stesso mostrò di desiderare.

Quest' ultimo fece prova nel presentare il *bill* delle Indie d' una grande abilità come *leader* ministeriale della Camera e come capo del suo partito e come uomo di Stato. Il nuovo governo era costretto ad accettare la battaglia sopra una quistione, nella quale avrebbero potuto facilmente unirsi le diverse opposizioni per abbatterlo con un voto contrario, quantunque potesse riuscire poscia difficile il formare un nuovo governo. Disraeli prima di tutto si presentò alla Camera come uno che proponeva la morte della Compagnia delle Indie per cosa decisa da un voto della Camera sopra proposta di Palmerston; e non mancò di farle l' orazione in funebre, lodandola per gli eminenti servigi prestati in addietro al Paese, sicchè qualche membro dei Comuni che appartiene al Direttorio della Compagnia dovè accettando gli elogi promettere il suo concorso al nuovo governo, quando la nazionale rappresentanza abbia operato la riforma. Poscia, tenendosi al principio di Palmerston di creare un nuovo ministro responsabile per gli affari delle Indie, e di sussidiarlo di un Consiglio speciale, allargò questo in modo molto liberale, in guisa da guadagnarsi assai partigiani nel Parlamento e nell' opinione pubblica, e da rendere in ogni caso impossibile di riformare con un principio più stretto od a Palmerston che quale primo proponente pareva voler insistere, per così avere un vantaggio rispetto a' suoi avversarii. Infine lasciò sentire alla Camera quanto si desiderava la partecipazione dell' opera come della responsabilità sua in questo importantissimo affare; e ciò tanto col domandare la maturità dei consigli, quanto col mostrare di adempiere i suoi voti, coll' introdurre nel *bill* stesso per l' approvazione del Parlamento le prime nomine, volendo far vedere in quelle il governo affatto scevro dallo spirito di partito, scegliendo esso le persone più atte a servire il Paese, e col lasciar luogo per parte della Camera alla nomina d' un Comitato, il quale dovrà recarsi nelle Indie a studiare sul luogo tutte le quistioni pratiche e segnatamente quella del riordinamento, non facile, del sistema finanziario e di tutte le quistioni che vi si annettono. Disraeli insomma si fece piccino per entrare, e fu eloquente nel persuadere, che avea pensato all' interesse di tutti. Portando da otto a diciotto il numero dei consiglieri, riservando la nomina d' una sola metà al governo e questa facendo che fosse scelta in certe categorie di persone atte per così dire a rappresentare le grandi provincie dell' Impero Indiano ed i varii rami civili e militari dell' amministrazione, l'altra metà rendendo elettiva ed eleggibile in parte dai possessori di fondi indiani in parte dagli elettori di cinque principali città e piazze mercantili dei tre Regni-Uniti ed esigendo per tutti i consiglieri, stipendiati con 1000 lire sterline ciascuno, certe condizioni sia di proprio soggiorno nelle Indie, sia di partecipazione agl' interessi di quei possedimenti, il ministero Derby intese di dare una più larga base al governo indiano e di soddisfare meglio l' opinione pubblica, anche per isfuggire al pericolo di rimanere battuto. Non è però tuttavia rimosso ogni pericolo, che ciò possa accadere, stantechè ad onta della riserva mostrata da Pal-

merston, da Russell e da altri principali al primo annunciarsi del *bill*, si può credere ch' esso incontrerà una forte opposizione. Bright dichiarò fino dalle prime, che trovava preferibile l' altro *bill* in quanto lasciava una più vera responsabilità al ministro; mentre Roebuck vi vede entro null' altro che un tentativo per trarre in inganno l' opinione pubblica. Questa si dimostra tuttora assai poco chiara nella stampa che va oscillando. Tale trova troppo complicata questa macchina, pronosticando che non andrà bene appunto perchè si volle provvedere a tutto; tale non sa giustificare lo speciale privilegio dato alle città di Londra, Liverpool, Manchester, Glaskow e Belfast d' inviare un loro rappresentante in questo Parlamento consultivo delle Indie; tale trova rimanere tuttavia troppo in arbitrio del governo il disporre degl' impieghi indiani, per cui col suo esorbitante patronato potrà esercitare un' influenza politica atta a corrompere gli ordini interni; tale si duole che non sia fatta alcuna parte nel Consiglio alla rappresentazione dei nativi; chi temendo in cosa di tanta importanza le manovre dei partiti aspiranti al governo, come se n' ha già qualche indizio, vorrebbe in cosa di tanto momento per il Paese, si prescindesse dalle rivalità; e chi nel Comitato della Camera cogli elementi dei due *bill* proposti formularne un terzo come opera del Parlamento, oppure dilazionare all' anno prossimo ogni misura definitiva. Alcuni liberali considerano il ministero Derby come un provvisorio che non gioverebbe abbattere adesso, per non tornare a Palmerston prima che gli elementi d' una nuova amministrazione sieno raccolti intorno a Russell. Pare, che lo stesso ministero lasci presentire ch' egli accetta in affare sì grave anche delle transazioni, e che modificherà il suo *bill* secondo che piacerà alla Camera raccolta in Comitato, evitando di mettere in campo la questione ministeriale sopra cosa in cui ci vuole il concorso di tutta la Nazione. Si prepara adunque una discussione grave, dalla quale potrebbe risultare anche la caduta del ministero Derby, ma certo la morte già decretata della Compagnia delle Indie e probabilmente un miglioramento dei due *bill* proposti. Chi sa poi se Russell non mediti anch' egli una sorpresa e non si presenti con una terza proposta migliore delle altre, la quale essendo accettata potrebbe portarlo al potere?

Che ne sarà delle Indie dopo adottato il *bill* qualunque siasi? Rimane in ciò il più forte ed il più difficile del problema. Le polemiche contro i *sepoys* vanno perdendo ogni giorno più della loro irritazione, e dacchè si è prossimi ad ottenere vittoria di loro, si medita con più calma l' avvenire e si studia a provvedervi. Si fanno ricerche, si consultano le persone che trovansi in cognizione dello stato delle Indie, si cominciano viaggi di studio, si pensa ai varii modi di riordinare l' esercito indiano, di riformare l' amministrazione, il sistema delle imposte, di accrescere le rendite coll' aprire nuove fonti alla produzione, di colonizzare le Indie, di educare i nativi. Risalta adesso agli occhi di molti la essenziale differenza che passa fra i possedimenti indiani e le colonie del Canadà, dell' Australia e le altre che sono vere colonie, dove si espande la razza inglese in tanti rampolli divelti dal tronco nativo. Tutti vedono, che le Indie non sono una vera colonia, e che gl' Inglesi colà trovansi in troppo piccolo numero e troppo separati dalla popolazione locale, per poter reggere que' paesi coi principii della civiltà ed assicurarsene al tempo medesimo il possesso. Qualcheduno vorrebbe, che sotto alla catena dell' Hymalaya, in quelle regioni alte dove il clima è più temperato, si venissero formando dei gruppi di popolazione inglese, fissa su quel suolo, la quale potesse non solo recare maggiore sicurezza nell' avvenire, ma anche influire in bene sulle popolazioni indiane col proprio esempio. Comunque vengano tali disegni accettati e messi in pratica, egli è certo, che si prepara nell' Asia una sempre più estesa azione dei Popoli europei. Ora qualche giornale inglese sprona il governo ad impadronirsi dell' isola di Sciusàn presso alle coste della Cina, ed a lasciare che la Francia faccia altrettanto. Per il momento i plenipotenziarii inglese, francese, russo ed americano si dirigono con quattro note uniformi a presentare i loro gravami all' imperatore della Cina; nella quale è stata aperta una breccia, cui sarà cura della diplomazia e del commercio di sempre più allargare. Per il commercio giova che si presentino colà l' Europa e l' America unite, anzichè danneggiarsi gareggiando fra loro.

E dopo tutto ciò sarà permesso di credere, che l' Inghilterra possa opporsi tuttora alla nuova via acquea che l' Europa vorrebbe aprire fra il mar Rosso ed il Mediterraneo, riconducendo a questo mare, un dì centro del mondo incivilito, la grande corrente del traffico? Non si dovrebbe crederlo, ma la cosa sta pure così. Il canale di Suez, del quale si è tanto detto e scritto, che trovò adesioni tecniche, commerciali e politiche, e sulla cui prossima e certa esecuzione si fecero bellissimi brindisi da ministri ed altri uomini di Stato; quest' impresa voluta dalla civiltà europea, che attende tuttora di ricattarsi con qualche opera della beffa con cui la storia registrerà le sue ultime pretese di affratellamento colla civiltà turca; il canale di Suez incontrò da ultimo due nieghi, i quali pare debbano far comparire vane e stolte ciancie tutto ciò ch' è stato detto in tale proposito con tanta solennità ed insistenza da qualche anno in quà. Il niego venne quasi contemporaneamente da Londra e da Costantinopoli. Dacchè Palmerston avea ceduto il luogo a Derby, e che Redcliffe avea cessato d' essere ambasciatore inglese presso alla Porta, si credette da taluno possibile che una minore avversione venisse dimostrata al taglio dell' istmo. Il sig. Griffiths fece in proposito un' interpellazione nella Camera dei Comuni, e Disraeli rispose come Palmerston; cioè che l' ingegnere Stephenson ha dichiarato impossibile l' opera, e che commercialmente sarebbe rovinosa per gl' intraprenditori. Si dovrebbe dedurne, che nel paese dove si fa un *tunnel* sotto al Tamigi, dove si costruisce il *Lewiathan*, e dove si ha preparato una seconda corda metallica per congiungere col telegrafo elettrico, attraverso l' Oceano, l' Europa coll' America, nella quale si crede pure possibile un canale attraverso il ben più difficile istmo di Panama, si può occuparsi a mostrare impossibile ciò che tutti gli altri trovano possibilissimo, e si assume la tutela degl' interessi altrui e di chi non vorrebbe essere tutelato. Si vide anche qui essere vero, che in Inghilterra si cangiano i ministri; ma la politica esterna non si muta. Da Costantinopoli si annunzia, che alle istanze di Thouvenel la Porta rispose negando con mal garbo, non volendo lasciarsi imporre da nessuno, e non pensando a concedere il taglio dell' istmo, prima almeno che l' Inghilterra restituisca l' isola di Perim. Ma l' Inghilterra si sa bene, che ha usurpato l' isola di Perim, e la fortifica per non renderla se non alla forza maggiore, appunto perchè prevede essere impossibile d' insistere sempre in una così irragionevole pretesa, quale è quella d' impedire all' Europa intera di aprirsi un varco dal Mediterraneo ai mari dell' Asia con minore spesa di quella che costa qualche strada ferrata provinciale. L' Inghilterra che prevede tutto ciò, vuol avere in mano la chiave del Mar Rosso, come ha Gibilterra, Malta, Corfù, Helgoland ecc.; e fino a tanto ch' ella può farlo, e che altri non sa e non vuole spossessarnela, del volerla avere ognuno la deve lodare. Qualche giornale francese pensa adesso, che dell' affare dell' isola di Perim si debba formare una quistione internazionale di diritto europeo; ma l' Europa avrebbe avuto quistioni più importanti per rissarsi, volendo, e nè il fece, nè lo fa, e l' Inghilterra sa che per l' isola di Perim nessuno le muoverà guerra. Quell' usurpazione potrebbe almeno essere utilizzata per fare della tolleranza un motivo di eseguire il canale di Suez. Pur troppo si aggiunge però, che la Porta non abbia fatto il suo niego così assoluto, se non perchè si trovava appoggiata da altri, le di cui ragioni commerciali vorrebbero che il canale si facesse. Diffatti la Porta non potrebbe mai resistere alla volontà dell' Europa

congiunta; e se non si sentisse appoggiata, avrebbe tergiversato secondo il suo solito, anzichè dare un secco rifiuto. Si dice, che concedendo il taglio dell' istmo si teme di vedersi accrescere ancora più la preponderanza della Francia sul Mediterraneo, e di verificare la pretesa di Napoleone I, ch' esso debba essere un lago francese. La Francia tende diffatti ad esercitare quest'azione preponderante. Essa trovasi a Roma ed a Civitavecchia, donde non pensa ad uscire, per giovarsi a suo pro delle influenze romane, cerca di far valere, o dell' un modo o dell' altro, la sua volontà a Napoli ed a Torino e lascia credere possibile di avere sulla penisola idee meno conservative che altri non abbia; tende ad esercitare un protettorato sui Greci e nella Siria, vuol dire la sua parola al Montenegro, si fa più esigente d' un tempo a Costantinopoli; l' Algeria è ormai tutta in sua mano, e credesi, che dopo tanti mal riusciti sperimenti di colonizzazione voglia appigliarsi a quello di costituirvi delle dotazioni per la nuova nobiltà da crearsi fra' favoriti del reggime attuale, dopo avere purgato il libro d' oro da que' molti che si davano l' innocente divertimento di portare qualche titolo sui loro biglietti di visita ed uno stemma dorato sulle loro carrozze; a Tunisi s' incaricò di far introdurre sotto la sua direzione quelle riforme che a favore de' cristiani la Porta promise per tutto il suo Impero guarentito integro, ma che ora certe gazzette dicono essere buone soltanto in teoria; qualche influenza vorrebbe certo esercitarla anche a Tripoli ed in Egitto. Ma dopo tutto ciò, forsecchè coll'impedire il taglio dell'istmo di Suez porrebbe un freno a tale tendenza della Francia sul Mediterraneo? Se il canale di Suez dovesse portare una parte della sua attività nel più lontano Oriente, non sarebbe piuttosto un mezzo di limitare la sua preponderanza sul nostro mare Mediterraneo? Anzi di più, una volta che questo divenisse una grande via di passaggio per tutti i legni mercantili e da guerra di tutte le Nazioni, che su di esso si darebbero un permanente convegno, e dovrebbero accordarsi per conseguenza in certe guarentigie dei comuni interessi, non sarebbe con ciò solo meglio sorvegliata e tenuta entro certi limiti? La preponderanza sul Mediterraneo che è ora divisa fra la Francia e l' Inghilterra, non sarebbe anzi tenuta in equilibrio dagli Stati minori e dai lontani interessati tutti a mantenere al Mediterraneo il carattere d' un pacifico convegno? Non potrebbe forse accadere, che la continua presenza di tutti i Popoli inciviliti su questo mare preparasse senza urti pericolosi la soluzione della questione orientale ed altre che rimangono in permanenza? Ad ogni modo l' affare dell' istmo di Suez è ora proceduto tanto innanzi, che sarebbe una vera sconfitta della civiltà il retrocedere. Diranno che la poveretta ne ha patite delle altre e che per questo non è ancora morta. Sarà vero; ma se frattanto gli Americani, che ad andare avanti non ci pensano due volte, ingojato anche il Messico, facessero il canale di congiunzione fra l' Atlantico ed il Pacifico, non sarebbe per essi questo un bell' argomento per provare che l' Europa è piuttosto decrepita che vecchia? *Videant consules.*

Poche altre notizie si hanno nella settimana. In Inghilterra, ad onta dei processi, si continuano a stampare opuscoli antinapoleonici, e quando le comunicazioni telegrafiche furono per qualche tempo interrotte, corsero molte voci d' un rovescio di cose in Francia, che diedero luogo a commenti non i più favorevoli verso i vicini. Anche in Francia continuano le polemiche coi fogli francesi. Frattanto il duca di Malakoff si prepara a recarsi al suo posto, e si dice che avrà da spendervi almeno mezzo milione di franchi; pompa anche questa in perfetta armonia col *crinoline*. Continuano gli arresti, i processi e le deportazioni e gli esilii. Il Belgio si rifiutò di ricevere alcuni esiliati, lagnandosi che il governo francese gli mandava a frotte i profughi e poi lo metteva in continui imbarazzi per l'asilo che accordava loro. Si dice che il governo francese minacci di togliere l' *exequatur* ai consoli svizzeri in Francia, ove la Svizzera non accetti i nuovi suoi, che vorrebbe nominare nei luoghi di confine. Rimane in Piemonte la quistione della legge Deforesta, che pare si voglia riprodurre modificata dalla minoranza della Commissione, e ciò d' accordo col governo. Da molti si crede Cavour in pericolo, sebbene egli intenda di completare il suo ministero con qualcheduno che inclina alla sinistra. La *Triester Zeitung* porta la traduzione d' una seconda lettera di Orsini a Napoleone III pubblicata per la prima volta dalla *Gazzetta Piemontese*. Tale pubblicazione la si considera avvenuta di consenso del governo francese, il quale anzi soltanto può averla comunicata a quello del Piemonte. Si vocifera che la differenza fra Napoli ed il Piemonte per il *Cagliari* possa acquistare qualche gravità. Nel ministero pontificio avvenne da ultimo qualche mutamento. Si nota, che il governo toscano proibì l' introduzione nello Stato dell' *Armonia*, che da ultimo infuriava contro le *leggi leopoldine*. Dalla Spagna non si sa altro che di continuati intrighi di corte, gare fra i generali e della poca consistenza del ministero. Le Cortes portoghesi vennero disciolte. Morì in Grecia Conduriotti, uno degli eroi della guerra dell' indipendenza. Pare che la Porta, mentre cerca d' approfittare delle dissensioni sussistenti nel Montenegro fra il principe Danilo ed i suoi parenti, dall'altra sia in trattative con lui per accrescergli il territorio, a patto che accetti su di esso la supremazia turca. La Danimarca propone di trattare la quistione dell'Holstein mediante un suo rappresentante ed uno della Dieta Germanica; ma pare che tale proposta non sia accettata dai governi tedeschi. In Danimarca c' è dell' agitazione. La Prussia vuol portare dinanzi alla Dieta la proposta dell' abolizione di tutte le case di giuoco. Si dice che l' imperatore della Russia, sempre inteso all' abolizione della servitù, abbia già scritto un decreto per il quale sarebbe proibito di adoperare i servi della gleba in servigi personali, come faceva finora quella nobiltà. A quest'ora sedici grandi provincie si dichiararono per la riforma. Si vuol fare un giornale che tratti questo solo soggetto.

Corrispondenza di Roma.

3 *aprile* 1858.

Le due settimane grasse per Roma, se nol sapete, son l' ultima di carnevale e l' ultima di quaresima: quattordici giorni di bazza pei conduttori di locande e pei proprietarj di camere mobigliate. I forestieri, in ispecie gl' Inglesi, approfittano di queste due occasioni diversamente solenni per invadere le nostre contrade, e farvi sfoggio di umorismo e sterline. Di carnevale, assistono alle scarrozzate del Pincio e alle baldorie del Corso e della piazza del Popolo, facendo piovere sui passeggieri gli aranci dei colli Frascatani e le confetture del caffè Ruspoli. Di settimana santa, invece, dimenticano il rigorismo della chiesa anglicana, per andarsene a S. Pietro a vedere le sacre funzioni che vi vengono celebrate con tutta la pompa dei riti cattolici. Ho detto *a vedere*, per le mie buone ragioni. Infatti le cerimonie e gli uffici di settimana santa, quali si praticano al Vaticano, e in particolare nello interno della Cappella Sestina, attirano non tanto i devoti, quanto i curiosi. E nel novero di questi ultimi dovete comprendere appunto parecchi protestanti, i quali spendono talvolta qualche bella moneta per avere un buon posto da cui poter scorgere le funzioni pontificali, e udire i canti e i suoni eseguiti dai professori della cappella, fra cui v' hanno non pochi musici, chiamati a cantar le lodi del Signore con voci imbastardite dalla stolta barbarie degli uomini.

In questo proposito vi potrei dire di molte cose, e giuste, sebbene amare per coloro cui sarebbero dirette: ma sorpasso per parecchi motivi che i leggitori del vostro giornale potranno agevolmente indovinare. Anzi, per non lasciarmi cogliere dal prurito d' immischiarmi in siffatta broda, tiro per altra via meno scabrosa e più piana.

Intanto vi posso dare la notizia, quantunque un po'

vecchia, che di molti cambiamenti avvennero a' questi giorni nel personale governativo. Il cardinale Giuseppe Milesi, per esempio, ch'era, come sapete, ministro del commercio e dei lavori pubblici, ha ceduto il portafoglio a monsignor Amici, accettando in quella vece il carico di legato nella provincia di Bologna. In pari tempo venne chiamato al ministero dell' interno monsignore Andrea Pila, uomo fornito di qualche cognizione, ma non atto, secondo il parere di molti, a produrre miglioramento di sorte nell' organismo dell' amministrazione dello Stato. A far questo ci vorrebbe altro che il Pila. Il marcio sta molto addentro e l' opera d' un uomo, per quanto lo si volesse supporre destro e ben disposto, non basterebbe in nessun caso a trovarci il rimedio. Del resto i mutamenti nelle persone del governo non hanno fra noi la menoma importanza. La politica rimane sempre la stessa: sempre la stessa la condotta all' interno. Se si cambia il generale che comanda le truppe francesi d' occupazione, i curiosi si domandano fra loro sorridendo e sogghignando quali possono essere i motivi e le conseguenze di siffatti cambiamenti. Ma che un ministro, sia desso quello dell' interno, delle finanze o d' altro, si ritiri davanti un nuovo monsignore che viene a sostituirlo, nessuno ci bada, nessuno se ne dà per inteso, e tutti tirano innanzi per la loro strada almanaccando sui numeri del lotto e sugli scavi di Ostia.

A proposito di Ostia, il famoso libro del Margotti — *Roma e Londra* — fa fortuna nelle mani di molti dottori in teologia che dividono le gravi opinioni e i begli umori dell' uomo dell' *Armonia*. Lo si vende al negozio di G. B. Marini, ed alla libreria ecclesiastica in piazza S. Ignazio. Non vogliate attribuire a malizia quest' ultima indicazione: m' è caduta dalla penna.... di ferro.... con cui vi scribacchio queste poche e scucite cose. Del rimanente, io pure volli leggere per mio spasso e per mio uso alcuni capitoli del libro Margottiano, e vi assicuro in parola d' onore che mi sono un tantino divertito. Io lo trovo un bello originale l' autore dei *confronti*, e per quanto gli gridino la croce addosso gli omacci dell' *Opinione* e della *Gazzetta del Popolo*, non basteranno, cred'io, a togliergli o scemargli quella celebrità che s' ha meritamente acquistato. Il nostro reverendo sa quello che si dice, e quello che si fa: sempre a spese di quel buon uomo del marchese Birago che si diverte a mettere a frutto i suoi capitali sul banco solido della redazione dell' *Armonia*. Dio li conservi tutti e due, il reverendo e il marchese, ad edificazione dei presenti che ammirano in essi due pregevolissime varietà della specie umana, e a vantaggio dei posteri che impareranno finalmente a conoscere la vera stirpe romana e il vero sangue anglo-sassone sulle pagine di *Roma e Londra*.

Nel decorso carnevale, al teatro Argentina, venne rappresentata una tragedia del cavaliere Francesco Massi, professore di eloquenza alla romana università. *Cangenia de' Tolomei* — che tale è il titolo della nuova produzione — ebbe, come direbbero i giornalisti di Parigi, un successo di stima. Vi furono applausi e gratulazioni con l' autore: ma tutta roba convenzionale e di etichetta. Complimenti più o meno melati e inzuccherati, dei quali non ispetta alla critica il tener conto. Questa deve esaminare l' opera letteraria astrattamente da qualunque influsso di simpatia, d' amicizia, o di prevenzione. E certo, ove si volesse prendere in esame la *Cangenia* del Massi da questo punto di vista, converrebbe armarsi di non poca pazienza e devenire a conclusioni poco lusinghiere per l' onorevole professore. Taluni vollero cercare un' occasione di lode, riportandosi alla lingua con cui la tragedia è scritta, ed alla forma del verso. Dissero pura la prima, e ben tornito ed armonioso il secondo. Quand' anche questi pregi esistessero, e voglio supporre che esistano, bisognerebbe domandare se bastano, non dico a rendere buona un' azione drammatica, ma soltanto a renderla mediocre e tollerabile. In ogni caso, convien sempre distinguere le opere che sono scritte per il teatro, da quelle che lo sono per la lettura soltanto. Non poche di queste ultime, sebbene per diversi riguardi lodevoli e lodate, se si portano sul palcoscenico veggonsi non di rado destare le risa e lo sbadiglio del pubblico. Di questo fatto, che nessuno vorrà mettere in dubbio, sarebbe desiderabile che tenessero conto tutti i giovani autori che scendono a provarsi nell' arringo drammatico. Altra cosa è il lettore nella sua stanza; altra il pubblico nella platea. Mentre il primo non rifugge dalla posata meditazione; e tratta, per così dire, a fidanza col libro che gli sta dischiuso dinanzi, il secondo addimostrasi inquieto, impaziente, torbido, ed esige che le impressioni e le sensazioni si succedano fra loro con rapido movimento. In teatro, insomma, ci vuole effetto, vita, contrasto: tutte cose che contribuiscono ad assicurare il successo delle produzioni di questo genere. Arrivo a sostenere un punto: che, cioè, potrebbe benissimo meritarsi la censura del lettore quella qualsiasi parte d' un componimento teatrale, che, per lo contrario, ha contribuito dal palcoscenico a sorprendere l' attenzione e qualche fiata l' ammirazione dello spettatore. V' è mai accaduto di assistere alla rappresentazione d' un dramma o d' una commedia, ricevendone in complesso un' impressione gradevolissima; e di uscir poscia dal teatro persuadendo voi stesso con giusti ragionari che quel dramma o quella commedia, come lavoro letterario, non potrebbe sfuggire agli appunti d' una critica severissima? Perchè ciò? Per le stesse ragioni che vi accennavo più sopra. L' effetto scenico è un enigma, a mio modo d' intendere. Chi più s' avvicina a spiegarlo, più si andrà accostando alle simpatie ed alla ammirazione del pubblico. Per ora, il professor Massi mi sembra molto lontano dalla meta. Temo anzi che gli manchino le attitudini per potervi davvero aspirare. Se il tempo e i fatti verranno a darmi torto, tanto meglio per lui, e per il nostro nazionale teatro che ha tanto bisogno d' essere con ogni possibil mezzo puntellato e sorretto.

Passando da un' arte all' altra, vi dirò che il vostro Vincenzo Lucardi, attualmente istallato in un magnifico studio, lavora con cento braccia intorno a' suoi marmi che trova poscia da vendere a patti eccellenti. Esso ripete i propri lavori, che son d' ordinario statuine o gruppetti, e li tiene in mostra appendendo ai piedestalli certi cartelli *sui generis* su cui leggesi il prezzo fisso della merce posta in commercio. Coloro che visitano il di lui studio, condottivi dagli innumerevoli ciceroni e maestri di piazza che fan capolino da ogni punto di Roma, conoscono addirittura le pretese dell' artista e risparmiano a questo tutte le noje e il perditempo delle contrattazioni. Le vi parranno strane e ridicole queste cose: ma son vere. A Roma ci siamo avvezzi a simile modo, e gli artisti più in voga vi si piegano senza badarci troppo per il sottile. Questo vi posso dire specialmente dei francesi, italiani e spagnuoli: i tedeschi e gl' inglesi si fanno distinguere invece per certa ritrosia, che va senza dubbio lodata. Lo scultore prussiano Achtermann, uno dei migliori che vanti la Germania, ha condotto a termine in questi giorni un bel gruppo in marmo rappresentante la *Deposizione della Croce*, che deve servire ad ornare una cappella del duomo di Munster. Gli amatori di belle arti accorrono a vedere quest' opera per ogni riguardo lodevole, e vi sono accolti con quella cortesia e modestia di modi per cui si distinguono in ispecie gli artisti prussiani e sassoni che dimorano in Roma.

Per opera del Ministero dell' interno venne compilato un rapporto sulle Casse di Risparmio dello Stato Romano, e sullo sviluppo che vanno codeste istituzioni acquistando. S' è cominciato con la fondazione della cassa di risparmio di Roma nel 1836. In oggi si trovano istituite nelle principali città dello Stato, e se ne contavano ben quarantasette in sul finire del passato febbrajo. L' attivo totale di 34 di queste casse ascende, secondo il rapporto, a scudi 4,728,361, il passivo a scudi 3,525,973: onde un avanzo di scudi 1,202,488. Delle altre tredici casse, due sono state aperte da poco: e di undici non conosciamo il vero stato attivo

e passivo. Conviene per altro avvertire che i conti di alcune casse sono anteriori al 1857. La cassa di risparmio di Roma, sovra un attivo di due milioni di scudi, presenta un avanzo di 37,000 scudi e più all'anno. I depositi per solo tre casse ascendono fino a 20 scudi: per talune non oltrepassano i dieci, e per la massima parte sono al di sotto del sei e del cinque.

—o⊂()⊃o—

CARATTERI SOCIALI CONTEMPORANEI

DELINEATI

DA UN CAMPAGNUOLO

Scrivendovi dalla campagna, dove abito costantemente, nessuno mi accuserà di fare *ritratti* invece che *caratteri* nel vostro foglio; chè fra' i vicini avrei presto esaurito la materia *ritrattabile*. Quindi, quando bene avessi *fotografato* i Deputati Comunali ed il loro Agente, il Curato, il Maestro, lo Speziale, il Santese, l'Oste, e qualcheduno di questi capocchi delle famiglie contadinesche, tutto sarebbe finito. Voi altri cittadini avete maggiore materia sott' occhio, e trovandovi vicini senza essere addossati l'uno all' altro, forse vi sentireste tentati a fare talora dei *ritratti* di certi *tipi* che possono servire da *caratteri*. Io invece guardo la vostra società da lontano, *i nomi proprii* non li so nemmeno, o non curo di saperli, e colgo alcuni tratti qua e colà e mi formo un *carattere* di certe apparenze che trovo in una classe intera di persone, analizzando e ricomponendo nel tempo stesso le fisionomie sociali. Cerco così insomma la satira civile che corregge e migliora e può fino ispirare al bene, invece della personale che ferisce ed inasprisce e non guarisce e rimescola cattive passioni, le quali diffondono il loro fetore per tutta la Società.

I miei *caratteri sociali* non li approfondo; chè quando s' ha da preparare il terreno per seminare i campi, non si ha tempo di fare da letterati. Chiamateli, se volete, *bozzetti*, giacchè è venuta la moda di questa parola.

Siccome io considero, che chi esercita il ministero della parola nei giornali deve sempre mirare a *promuovere qualche bene nella Società*, così farò *caratteri* in relazione a questi beni, di cui la stampa deve rendersi ministra al paese dove ha vita. Comincio.

GLI APATICI.

Non si può dire che l' *apatia* in alcuni si confonda propriamente coll' *egoismo*; chè quest' ultimo suole avere una parte attiva nel male ed il più delle volte calcola e fa. L' *egoismo* è una passione brutale, è la fonte di tutte le passioni; mentre l' *apatia* è un malanno di tutt' altro genere, che si manifesta in molte anime non solo senza affetti, ma anche senza passione, una specie di mancanza di vita. È questa forse la malattia oggidì la più diffusa e quella che più d' ogni altra agisce a danno della Società contemporanea; è una di quelle malattie che fanno perdere la pazienza ai medici, i quali trovano dinanzi a sè un corpo morto, che non reagisce contro la forza di nessun rimedio. Da varie cause si produce, i di cui effetti sono tanto più perniciosi ed ostinati, quando operano congiunte. E' le cause sono fra le altre un' azione troppo forte o disordinata che ottunde le facoltà, lo scetticismo che si genera talora in coloro che hanno creduto troppo, e che vedendo mancare le creazioni della loro immaginazione, dopo tanti colpi all' aria si trovano stanchi, rifiniti, privi di forze, la mancanza di scopo che in certe Società trova la maggioranza, non sapendosene creare uno come gli spiriti forti ed eletti, il disuso dall' esercizio, la vecchiezza dell' anima che bamboleggia, l' insipienza de' circostanti, una certa influenza generale dominante nell' atmosfera sociale, che s' attacca a tutti, che piglia i nervi e toglie la vivacità del sentire, la vigoria del volere e l' alacrità dell' operare. Non abbiamo più, come diceva la buon' anima di Giusti, *insulti*, ma piuttosto un *cronicismo ed un contagio d' apatia*.

Che caschino in mezzo a gente così disposta un nobile sentimento, una buona idea, un' utile proposta, che in altri luoghi ed in altri tempi desterebbero l'entusiasmo, fecondi pensamenti ed opere generose e belle; e tutto ciò si consumerà come uno di quei fiori infecondi, che deturpano il ramo su cui si arrestano, invece che ornarlo di succose frutta. La noja, lo sbadiglio, l' insensibilità, l' imbecillità s'impadroniscono poco a poco di queste *anime apatiche*, le quali dànno uno spettacolo tanto più degno di compianto quanto sono più numerose. Non la pila di Volta, non il cannone, non il terremoto, e nemmeno il fulmine basterebbe a scuotere queste anime intormentite ed a ridestare qualche poco di vita in esse. È talora da disperare, che fino i grandi uragani che sogliono purgare l' atmosfera disperdendo nei vasti spazii dell' aria i miasmi stagnanti, come in una città affetta da cholera o da peste, sieno inutili a far rinascere *apatici* di tal sorte; pensate poi i palliativi! Non a purgare da questa infezione paesi interi, ma a curare singoli individui può valere talora un cangiamento totale nello stato loro. Un celibe che si mariti ed abbia una corona di figli, a cui procacciare un avvenire, un ricco che improvvisamente diventi povero e sia stimolato dalle presenti necessità della vita, un povero che diventi ricco ad un tratto e che senta bisogno di adoperare la sua ricchezza, uno che per qualunque causa sia portato a viaggiare in paesi dove non domina questa fatale influenza, uno che conservando in tutto il vigore le sue facoltà trovi un bel giorno uno scopo all' azione, ispirato forse da qualche amico che sa scuoterlo dal suo torpore, e qualche altro che si trovi per fortunate circostanze nell' occasione di dover mutare il tenore della sua vacua esistenza, possono sentire il vantaggio della cura individuale. Ma se poi questo redivivo ricasca in mezzo alla società degli *apatici*, corre pericolo di somigliare un' altra volta ad essi, ed in caso di ricaduta la malattia diventa proprio incurabile.

Dove regna il miasma in tutta una regione, non ci sono che i grandi lavori di prosciugamento che possano risanare l' aria. Quando però si arrivasse a conoscere il malore dominante, supposto che si avesse ancora vigore per adoperare le poche forze che rimasero intatte, la cura generale e non disperata dell' *apatia* sarebbe questa. Adoperare in qualsiasi modo e col maggiore sforzo possibile da tutti e sempre le poche facoltà tuttora sussistenti, esercitarle per uno qualunque degli scopi buoni che si vorrebbero conseguire, ma esercitarle in tutti i casi, quando anche dovesse riuscire inutile sotto altri aspetti; camminare per camminare, menare la porta, scavare la fossa per riempierla e tornarla a scavare come i certosini, spingere il mulino a vuoto come i forzati, pestare l' acqua nel mortajo come tante volte si è costretti a fare in questa gran galera della Società. Tutto giova, purchè non si perdano le facoltà col non adoperarle, e purchè non si termini coll' accasciarsi in una vita contemplativa priva di pensiero.

Anche il vostro amico *campagnuolo* semina talora in terreno quasi sterile, dove delle cento sementi forse dieci sole, forse meno ancora germineranno, ma pure semina con tutto questo, non foss' altro che per torsi dinanzi la brutta vista d' una terra pigra, nuda ed improduttiva. Ei sa, che dalla sua seminagione non ne ricaverà un frutto vero, ma pensa che qualche povero filo d' erba, qualche arbusto che abbia costretto a produrre quel terreno sterile sarà sempre meglio che nulla; che quella poca vegetazione preparerà il suolo all' altra che verrà dopo; che l' idea del nulla è la più orribile delle idee, molto peggiore che non quella della morte, la quale lavora anch' essa per la vita.

Gli *apatici* sono nella Società come tante ombre, delle

quali indarno cercate il corpo, ed ancora più indarno lo spirito; e bisognerà una volta o l'altra mettere l'*appigionasi* su quelle loro vuote figure. Però sarà ancora meglio raccogliere di mezzo alla folla *apatica* i pochi, i quali non sono *apatici*, e cercare ad essi qualche scopo d'azione e di sociale utilità, animarli al lavoro, ajutarli, guidarli, sperando sempre che l'esempio dei migliori sia tale da trascinare seco anche quelli che non sono rosi dal tarlo dalla buccia fino al midollo. Voi giornalisti dovreste sempre andare in cerca di rimedii per guarire il contagio sociale dell'*apatia*; chè se riusciste anche a salvare alcuni pochi soltanto, avreste sempre adempiuto un nobile ufficio.

OPERE CIVILI
NEI COMUNI DI CAMPAGNA

Un nostro socio di campagna fa le seguenti proposte, che ci sembrano degne di essere meditate dai lettori:

Le verità espresse da alcuni antichi proverbi sono vere, o meglio, trovano applicazione anche adesso, perchè gli uomini moderni come gli antichi si lasciano guidare dai medesimi istinti. Una delle verità che dovrebbe cessare d'esser vera, perchè il progresso non fosse tutto materiale, è, che *la verità partorisce odio, e che gli uomini vogliono essere ingannati*. Converrebbe invece che gli uomini si avvezzassero ad ascoltare la verità senza quella intolleranza che ognuno crede inerente alla sua carica e alla sua posizione; e questa intolleranza è forse più sentita e più espressa quanto meno importanti sono le cariche, e quanto più abbisognerebbe di ascoltare la verità chi le copre. Nè la verità partorirebbe odio, se chi assume un incarico ne considerasse prima il peso, e si proponesse come regola indeclinabile di adempierne gli obblighi, siccome ne fa valere i diritti.

La censura, sia che prenda di mira le opere e i difetti d'un individuo, sia che riguardi quelli d'una società o di un'istituzione, è certo che deve partire da fatti veri bene osservati, poichè altrimenti non censura, ma sarebbe calunnia. È dunque certo del pari che taluno debba trovarla applicabile a sè ed alle proprie opere. Ma perchè la verità partorisce odio, è una protesta d'obbligo per chi scrive contro i difetti sociali di non avere avuto in mira nessuna persona o nessuna corporazione in particolare, quasichè, se non si trattasse di vizii o difetti abbastanza comuni, li avesse egli inventati per censurarli.

Gli uomini vogliono essere ingannati, e quelli che si dicono moderati e dovrebbero dirsi passivi, particolarmente. In molti la moderazione è amore della propria quiete, e va per gradi fino all'egoismo. — È in vero una dolce quiete quella, che lascia correre il male e non si cura di promuovere il bene!

Spinoso sempre è dunque, e ad onta delle più rette intenzioni, il censurare; per lo chè, seguendo io il saggio consiglio del Corrispondente campagnuolo (Vedi *Annotatore* N. 7), preferisco di fare alcune *proposte*. Se non che è a considerarsi che vi hanno proposte di due sorta; cioè proposte di cose o instituzioni nuove, le quali non incontrano altro ostacolo che quello forse di essere attuate; e proposte che tendono a migliorare o correggere condizioni di cose esistenti, che implicano la censura delle cose medesime.

Ma ritenuto, che le mie proposte, quantunque della seconda specie, non *muovano da libidine di censurare*, nè abbiano per iscopo *diatribe personali e scandalose*, e supposto che possano invece contenere qualche cosa di utile per la società, e particolarmente per la società campagnuola, che non è a parte dei molti benefizii e privilegi di cui gode la società cittadina, io mi accingo a farle, lusingandomi che qualcheduno possa trovarle buone e adottabili, o voglia farne di migliori. Eccole:

Proposta prima. V'hanno nella Provincia 182 Comuni e 286 Parrochi: converrebbe che tutti prendessero parte all'Associazione Agraria Friulana. I primi ne furono specialmente autorizzati, ma con tutto ciò, e ad onta che anche pei più piccoli Comuni il dispendio sarebbe assai piccola cosa, io credo che pochi siensi serviti della facoltà che fu loro impartita, preferendo invece l'associazione alle gazzette politiche, che costano assai più, *e che il Comune paga per ammaestrare il proprio Segretario*, come dice Sior Tita, Agente Comunale e Fattore di nostra conoscenza, e per crescere importanza ai Deputati che non vogliono viver digiuni di scienza politica! L'indiscrezione della *Vespa* dell'*Annotatore* mi ha indotto ad una di quelle digressioni che io voleva sfuggire, secondo il consiglio del corrispondente campagnuolo. Ma torno alla mia proposta: che i Parrochi e i Comuni non si contentino di esser Membri dell'Associazione Agraria; ma che entrando nello spirito di essa, preparino, come si direbbe, il terreno, aggiungendo alla Scuola Comunale qualche principio d'istruzione agricola ed istituendo scuole domenicali e serali pei giovani contadini, come se ne hanno pochi, ma pur lodevoli esempj.

Che poi la gente delle campagne abbisogni d'istruzione, che il nostro paese abbia necessità di progredire nell'arte agricola, e che l'Associazione Agraria abbia a portare in questo duplice riguardo grandi benefizii, è inutile spendere parole a provarlo, se altre Nazioni in possesso da molto tempo di quella instituzione, ne sperimentano i vantaggi, e se varie Provincie seguono l'esempio del Friuli, e il Distretto di Portogruaro soggetto a quella di Venezia, la quale ha più *campi* sul mare che in terra ferma, ha spiegato il desiderio di appartenere alla nostra Associazione Agraria per non restare isolato in mezzo a simili instituzioni che gli nascon d'intorno. Sarebbe quindi ben deplorabile cosa, che al vanto di aver dato per dir così l'impulso alle altre, dovesse tener dietro la vergogna di lasciar decadere la nostra.

Proposta seconda. Sono rari i Comuni in cui non abbondino i poveri; e quasichè la mendicità fosse un male contagioso, vi hanno quasi in ogni luogo individui che potrebbero col lavoro guadagnarsi il pane; ma allettati dalla facile vita di accattarlo andando a spasso, trovano più comodo dare ad essa la preferenza. Questa tendenza (tutta umana) viene favorita dalla facilità colla quale si distribuiscono certe piastre d'ottone, di cui si vedono decorati il braccio o il petto tanti poveri veri o supposti, mediante le quali sono autorizzati a felicitare i paesi vicini; usurpando la carità, che nel proprio non otterrebbero. Ma se questa benefica piastrella giova a chi la riceve, giova pure a chi la dà, poichè li dispensa da molte brighe fastidiose e dalla molestia di veder affollate le proprie porte di questa specie di creditori molto spesso insistenti. Si dovrebbe dunque in ogni Comune instituire una specie di Patronato dei poveri, il quale avesse per iscopo di provvedere non solo agli urgenti bisogni degli ammalati, dei vecchi, di tutti gl'impotenti; ma procacciasse anche lavoro a chi, dotato di salute e di forze, può col lavoro esser utile a sè stesso ed agli altri.

I mezzi per questa instituzione sono più agevoli di quello che si pensa, perchè si adottano già in qualche luogo con successo quantunque per fini diversi. *Primo mezzo*. Si fanno eseguire in ogni Comune annualmente lavori per appalto, o come si dice, per economia, con vistoso dispendio; io dico e sostengo, che, quando si trattasse di uno scopo di pubblica beneficenza, i contadini eccitati dal Parroco o da una Deputazione Comunale intesi al benessere del paese, non si rifiuterebbero di eseguire quei lavori *in comune* nella stagione in cui è impossibile o poco proficuo il lavoro dei campi. Ed ecco un fondo non indifferente e annuale da dedicarsi a benefizio dei poveri. *Secondo mezzo*. Potrebbe in varii Comuni esser rimasto indiviso od invenduto qualche pezzo di terreno incolto, e se non vi fosse si potrebbe acquistarne uno per ridurlo a coltivazione e farlo lavorare dai poveri sotto buona direzione. Servirebbero a ciò non solo le molte braccia

abbastanza robuste che si divertono ora più nell' esercizio di trar di spada (mi si perdoni la triviale espressione) che in quello della vanga; ma ancora l' opera delle donne e dei ragazzi. E qui si avrebbe istruzione agraria pratica, lavoro e pane. *Terzo mezzo* è la pubblica carità. Nè si creda meno fecondo degli altri due; poichè ognuno offrirebbe volentieri in una o più rate quel tanto che ora dispensa spicciolatamente a tutti quei poveri e non poveri che gli assediano la porta, quando sapesse che la sua carità sarebbe giudiziosamente dispensata a vantaggio dei veri bisognosi del suo paese, a sollievo degli ammalati o di qualche famiglia disgraziata che pur languendo nella miseria non osa limosinare.

Proposta terza. La prima parte di questa sarebbe inutile, perchè dicesi già fatta da chi ha più voce in capitolo di me, e dietro eccitamento di chi ha facoltà di mandarla ad effetto: *migliorare la condizione dei medici condotti.* La medicina è una scienza che non si acquista senza grande fatica e dispendio; la medicina è un sacerdozio, perchè importa come quello uno stato di annegazione. Era dunque giusto che si porgesse ascolto ai lamenti che questa benemerita classe della Società da lungo tempo e in vario metro ci fa sentire. Ma non meno giusto sarebbe che alcuno si desse pensiero dei lamenti degli ammalati, e particolarmente di quelli degli ammalati poveri, che sono molti e sono i più disconosciuti: chi mai si cura dei lamenti del povero? — Al medico ch' egli attende come un genio consolatore e tante volte invano, può farli sentir meno che a nessun altro, quantunque sappia che le sue cure non sono gratuite perchè il Comune le paga per lui. L' emolumento che il Comune paga al medico condotto è in fatti per la cura dei poveri, e questa condizione mi sembra frantesa da due parti: dallo stesso medico che ritiene quello stipendio come sòlo suo onorario, e da molti contribuenti che sapendone aggravato il tenue loro censo, si credono esonerati dal pagare il medico.

Migliorata dunque la condizione del medico condotto ed ordinate le idee di chi ignora o finge ignorare il debito proprio, *io proporrei*, che le Deputazioni Comunali e i Parrochi insinuassero al medico la convenienza di prestare agli ammalati poveri la stessa assistenza che presterebbe ai ricchi; e salve le onorevoli eccezioni che di eccitamento non abbisognano, sorvegliassero lo adempimento di questa condizione, poichè al povero è necessario la loro amorevole tutela.

Queste proposte riguardano un corpo morale e due personaggi che possono potentemente contribuire alla prosperità materiale e morale del popolo delle campagne, ed accennano alle fonti di essa: *istruzione, spirito di associazione, lavoro, beneficenza.* Sarebbero argomento d' un libro anzichè d' un informe articolo, che io ho potuto offrire ai lettori.

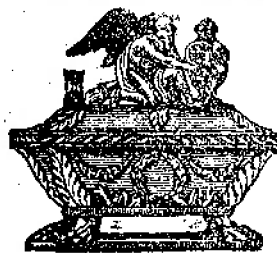
COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Popolazione di Udine. — Non compresa la guarnigione, nè la gioventù che si trova raccolta in Udine per oggetto di studii, secondo l' anagrafi più recente del 31 ottobre 1857 il Comune di Udine conteneva 25,586 persone delle quali 2,054 (cioè 1164 maschi e 890 femmine) forestiere. Delle altre 23,532 erano assenti 385 (238 maschi e 147 femmine) appartenevano alle *frazioni* aggregate al Comune 2,944 (1,499 maschi e 1455 femmine) all' esterno della città 2,907 (1,478 maschi e 1,429 femmine) restando nell' interno 17,681 (8424 maschi e 9257 femmine) oltre ai forastieri sopraccennati, agli studenti ed ai militari. Si vede, che la tendenza ad accrescersi della popolazione è piuttosto nell' esterno recinto, che nell' interno; dove per ricondurre perfette condizioni di salubrità e promuovere il miglioramento delle tante cattive abitazioni, che esistono in alcuni borghi, gioverebbe abbattere le vecchie muraglie, che fanno ristagnare l' aria e deturpano il circondario e sono più fomite ed ajuto al contrabbando che impedimento.

Consiglio Comunale di Udine. — Il 12 aprile sarà tenuto un Consiglio, per il quale l' invito è alle ore 9 a. m. *precise.* Ne piace di vedere notata la precisione per togliere quel cattivo vezzo che è nei nostri paesi di non tenere nessun conto nè del proprio, nè dell' altrui tempo e di commettere l' imperdonabile mala creanza di farsi aspettare sempre nelle convocazioni di qualunque sorte. Vorremmo pure che nei resoconti si pubblicassero i nomi dei consiglieri comparsi alla seduta e quello degli assenti; affinchè i cittadini conoscano quali s' interessano alla cosa pubblica e quali no. Non si deve ambire od accettare una rappresentanza che porta con sè l' adempimento d' un dovere, se poscia questo dovere non si vuole adempierlo. In questo Consiglio troviamo che varii sono gli oggetti importanti da trattarsi; p. e. oltre agli affari correnti ordinarii ed alla nomina di qualche impiegato, le proposizioni per la nomina del Podestà, la nomina di un Assessore municipale, una modificazione al piano disciplinare del Collegio Comunale Convitto, la modificazione del regolamento sugl' incendii e la istituzione dei civici pompieri, un aumento di salario a certi impieghi municipali, ed in materia edilizia l' illuminazione del Pubblico Giardino, l' illuminazione a gas della Piazza delle Legna, la chiusura della callicella dietro la Chiesa di San Cristoforo, la riforma della crollante porta di Grazzano. C' è abbastanza adunque per poter contare su d' un completo Consiglio.

Teatro.

Martedì 6 corrente ebbe luogo al teatro Minerva un grande concerto vocale e strumentale offertoci dal prof. cav. *Kellermann* assistito dalla giovane signora *Ernestina Milanesi.* Non è mestieri parlare dell' illustre *Kellermann*, che già la fama ne sparse giustissima la celebrità per ogni angolo del mondo teatrale. Cade però in acconcio plaudire alla gentilezza della sig. *Milanesi*, fiore se non propriamente indigeno almeno climatizzato nel Friuli, la quale in alcuni pezzi di canto segnato a svariare il trattenimento, dimostrossi allieva di prima scuola, studiata interprete de' moderni maestri e artista di saggio intendimento. Il Pubblico ricompensolla di plausi patrioticamente sentiti.

Riceviamo in questo punto da Trieste una lunga lettera intorno alla nuova commedia del Ciconi, con la quale la compagnia Pieri aperse la stagione di primavera sulle scene del teatro Grande. Riservandoci la pubblicazione di quella lettera al prossimo numero, annunciamo frattanto che quella commedia ebbe belle accoglienze anche dal pubblico Triestino. Se ne chiedeva e s' aspettava la replica ch' avrà luogo entro la settimana.

PISANA DI PRAMPERO CHIOZZA.

È appena compiuto l' anno dacchè io ti guidava all' altare, dove nodi indissolubili ti strinsero al tuo Luigi.

Tutto a te sorrideva, ed all' unione beata nulla mancò. Una bambina suggellava quella felicità che si avrebbe detta imperitura.

Le gioje son brevi quaggiù. La mano di Dio pesò sovra di te. Ella ti ha colpito di un dolore sommo, strappandoti dalla figlia, dallo sposo, dai genitori; ti ha poi dato il paradiso in compenso.

Ma pe' tuoi cari è il dolore che non si consola e che durerà quanto la tua memoria benedetta.... sempre!

F. di T.

I nostri poveri morti!

Oh! come crudelmente Vi fu rapita Colei, che figlia, sorella, moglie e giovinetta madre era un angelo sempre!

Che farò io per recarvi, o poveretti, in tanto e pur troppo indimenticabile lutto qualche tenue conforto?

Alzerò grida di pietoso lamento dicendo, come la madre corsa nel suo *vocero*, le lodi di **PISANA DI PRAMPERO**, che or è l'anno appena, o Luigi Chiozza con sì felici augurii ti univi a consorte invidiata?

Oh! che la lingua aderisce muta al palato, le labbra tremano convulse, ed un solo inarticolato accento n'esce, quello del dolore, d'un grande, d'un'ineffabile dolore!

Una stretta di mano, un compianto, un tacito accomunare dei Vostri coi nostri domestici lutti, nella triste, ma pur non amara comunione del dolore, ecco la povera consolazione, che Vi si può su di una tomba appena chiusa recare!

Ricorderò io in Pisana la gentilezza e serenità dell'animo, l'indole affettuosa, la mente aperta alle impressioni del bello, ad accogliere il sapere, la spontaneità del tratto, l'esteriore bellezza immagine dell'interna: per dire, che tale è la sorte del bello quaggiù?

Mi dorrò ancora più che la morte sia venuta ad infrangere il nodo di due cuori che si amavano ed erano degni l'uno dell'altro, quasi invida che in questo nodo si simboleggiasse l'unione della bellezza colla scienza, del sapere colle dovizie, e delle diverse classi sociali fra loro, unite in un solo amore!

Oh! quando io penso a quanto perdeste, non so che piangere con Voi, e per dirvi quanto l'anima mia sente, ricordarvi l'affettuoso Vostro compianto quando a noi pure la morte tolse l'ineffabile sorriso dei nostri nati!

Ma il vuoto rimasto nell'anima chi lo riempirà? La memoria, il tempo, l'immortale speranza di chi apprese dalla Religione a vivere coi cari defunti nel mondo dell'avvenire?

Di tutto questo fatevi, se il potete, corona; ma un vuoto rimarrà pur sempre da riempiere, o provati dalla sventura! Nè questo vuoto si riempie con altro, se non coll'affetto pe' superstiti, coll'operosità memore delle sofferenze altrui per alleviarle, colla carità per la comune madre nostra, coll'idea che noi comunichiamo cogli estinti del pari che coi venturi, se ci facciamo mercè l'esercizio di nobili virtù anello di congiunzione fra questi e quelli.

Pacifico Valussi.

GIOVANNINA BELLONI-MORETTI

nel venerdì santo, giorno di mestizia pei credenti nel Cristo, chiudeva per sempre gli occhi alla luce del sole che rischiara le poche gioie e i dolori molti di noi mortali; e nella Pasqua della Risurrezione più centinaia di ceri accesi erano funebre corteo ad una bara, e più migliaia di voci pregavano pace ad un'anima cristiana.

Poco più che ventenne, circondata dalle cure affettuose di egregia madre, del consorte e de' consanguinei, ella diede mestamente un addio alla vita, raccomandando caldamente il suo figliuoletto; ella che sarebbe riuscita ottima madre, come fu figlia ottima ed esempio di quelle miti virtù che adornano il santuario della famiglia ed apparecchiano una generazione migliore.

Oh quanto è doloroso vedere chiudersi in una tomba avvenenza, giovinezza e virtù! C. G.

(Articolo comunicato).

Firenze, aprile 1858.

Fra gli uomini della nostra diletta Toscana che tutta la vita sacrarono a gravi studj; esemplari per rettitudine e giustizia; affettuosi di sincero affetto a questa

Donna delle provincie e di quel vero
Valor che in cima d'alta gloria ascese,

annoverare a buon diritto ci è grato il chiarissimo giureconsulto Giuseppe Pellegrini.

Appassionato pe' buoni studj, quando il possa, si ritrae dalle gravi cure di Temide e indefessamente ed a tutt'uomo a quelli dedica sue fatiche. Tacendo di quelle tante sue Opere in poesia e prosa pubblicate da anni, le quali ne' fondachi libraj più non si rinvengono, e che gli studiosi desidererebbero vedere ristampate; tacendo di quegli scritti i quali, sebbene di tenue mole, pure costano fatica e tanta, che tratto tratto fanno capolino; stavolta non potei a meno d'ammirare il nostro giureconsulto in un *epicedio* che in morte della signora Berta Ferrari Corbelli, colpita nel fiore dell'età e nell'auge delle umane grandezze, veniva stampato.

Nella penuria in cui versiamo di buoni versi, questi del Pellegrini meritano certamente un elogio, e l'elogio da me solo non parte, chè quanti furono prescelti ad avere una copia di quell'opuscoletto tutti convennero nella lode che riscontriamo meritamente addicersi fra gli altri pregi per il magistero che posseggono, di scuotere le fibre del cuore al lettore, ancorchè le avesse di acciajo come la penna con la quale vi scrivo.

Prima di chiudere questa mia vi aggiungo una notizia che al certo dovrà giungere nuova pei vostri lettori. L'autore della *Storia, teoria e pratica del Magnetismo animale*, **Lisimaco Verati** diè termine ad un lavoro che s'intitola: *Sulla sensibilità considerata secondo le dottrine degli antichi e moderni filosofi, fisiologi e medici* ecc., il quale gli costò molta fatica, segnatamente nella parte istorica da niuno trattata di proposito, lavoro al quale non dovranno al certo mancare lettori ed al quale si dovrà, conosciuto che sia, fare buon viso. D'altronde seppi anche — e di certo — che cotesto lavoro vedrà la luce in una città d'Italia non molto discosta dal Friuli e forse nella vostra Udine carissima. M.

Semente di Bachi da Seta

confezionata a Sagrado sull'Isonzo nel distretto di Gradisca, circolo di Gorizia, a cura della sig. Lucia Merlo, ivi domiciliata.

La semente che si ha il piacere d'offrire di 140 oncie, venne confezionata con le più diligenti pratiche da una non tenue partita di bozzoli, tuttavia immune dalla malattia dominante.

Alcuni possidenti e bacofili della Lombardia, del Veneto, dell'Illirico e dell'Istria ne fecero acquisto di siffatta semente nell'anno 1856, i quali tutti rimasero soddisfattissimi, avendo ottenuto un perfetto, sano ed abbondante prodotto di bozzoli nel 1857.

Del pari l'ebbe la sig. Merlo, raccogliendo i bozzoli il dì primo maggio 1857, che vennero esposti il 4 maggio 1857 alla Società agraria di Udine, riunita in Pordenone.

Con la semente del 1857 fece ella pure una seconda educazione di bachi e produzione di bozzoli, che riuscirono sanissimi e che si raccolsero in agosto 1857 alla presenza di più persone probe che ponno certificare il fatto. Mediante il suddetto secondo esperimento, le diligenti cure ed attenzioni osservate nell'educazione dei bachi, nella scelta della semente, nell'accoppiamento delle farfalle, e nella conservazione gelosa dell'ova, durante l'avvenuta rigidissima e lunga stagione invernale, la sig. Merlo offre anche quest'anno con viva fede agli educatori di bachi di seta una semente tratta dalla propria partita di bozzoli scevra da qualunque principio d'atrofia. Avvertesi che le ova sono deposte sopra fogli di carta celeste e che il prezzo viene fissato ad a. l. 12 l'oncia sottile a peso depurato dalla carta.

Chi bramasse di farne acquisto potrà dirigersi a Sagrado sull'Isonzo dalla sig. Lucia Merlo.

Presso la Redazione dell'*Annotatore friulano* trovansi vendibile 20 oncie semente bachi raccolta nell'alto Friuli, di perfettissima qualità, al prezzo di L. 12 l'oncia.

Segue un Supplemento.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.
Udine, tip. Trombetti-Murero.
Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 14

Riunione adriatica di Sicurtà Trieste-Venezia

eretta nell' anno 1838,

avente fra capitale fondiario, riserve d' utili, premii ec., la somma di 28 milioni e 500,000 lire austriache.

Assicura contro i danni

DELLA GRANDINE A PREMIO FISSO

Secondando il desiderio espresso dagli agricoltori, la Riunione Adriatica permette l' uso della *Foglia di gelso* prima ancora della perizia del danno, senza che perciò il compenso spettante all' assicurato possa essere ridotto; — si obbliga di far eseguire sollecita preventiva ispezione pel *Granoturco* e pel *Riso* colpiti da grandine in epoca anteriore al raccolto; — accorda che il pagamento dei premii sia differito dopo la raccolta dei prodotti assicurati; — paga qualche giorno dopo liquidato, a chiunque lo domanda, il risarcimento dei danni; — ha notevolmente ribassati i premii pel *Frumento, Segala, Ravettoni, Orzo, Fave* ec., *Avena, Lino, Granoturco* e *Riso*, come dalla seguente

TARIFFA.

Specie dei prodotti che si assicurano	Premii per ogni A. L. 100				
	A	B	C	D	E
1. Foglia di Gelso	3.20	3.60	4.—	4.40	6.40
2. Frumento, Segala, Ravettoni, Orzo, Fave, e quanto si raccoglie entro luglio	3.50	3.90	4.50	5.—	6.50
3. Lino ed Avena	4.—	4.50	4.80	5.30	7.—
4. Granoturco	3.50	3.90	4.50	5.—	6.50
5. Riso di qualunque specie	7.—	7.70	8.50	9.30	12.—
6. Tabacco, Luppoli e tuttociò che si raccoglie dopo luglio, escluso Canape, Riso Granoturco ed Uva	10.80	11.80	13.—	14.—	18.—
7. Canape	11.—	12.50	14.—	15.50	18.50
8. Uva	16.—	18.—	20.—	22.—	25.—

Le cinque diverse gradazioni di premii sopra indicate sono applicabili secondo la suscettività del rischio, ritenuta relativa alle diverse località.

Sui premii della superiore Tariffa sarà accordato l' abbuono di 5 per cento, quando la somma dei prodotti assicurati importa più di L. 15,000; e di 10 per cento quando sorpassa le L. 30,000.

Il sistema di assicurazione a premio fisso è l' unico che offra piena garanzia, e perciò è l' unico che veramente convenga all' agricoltore, il quale, oltre all' aver uopo di conoscere la spesa per cui s' impegna, *ha bisogno di essere sicuro di ricevere*, come lo accorda la Riunione Adriatica, *il compenso dei danni nella contrattuale sua integrità.*

Ricorrendo alle Società Mutue egli arrischia di risparmiare qualche insignificante frazione del premio, ciocchè in ogni caso gli giova pochissimo o nulla; ma in confronto azzarda di dover esborsare un' aggiunta al primo premio e, ciò ch' è peggio, si espone ciò non di meno a non essere pagato di una porzione più o meno rilevante del danno, e quindi a mancare dei mezzi destinati per far fronte alle spese di coltivazione, agli affitti; in una parola, va incontro a sbilanci gravosi e fatali.

L' Agenzia generale pel Lombardo-Veneto e Tirolo italiano

I Rappresentanti — JACOB LEVI E FIGLI.

Il Segretario — A. F. COEN.

L' Ufficio dell' Agenzia principale è situato in Udine, Borgo S. Bortolomio N. 1807, *dall' ingegnere Carlo Braida.*

ASSICURAZIONI GENERALI

IN VENEZIA

COMPAGNIA eretta nel 1831 e che dispone di circa CINQUANTA MILIONI di Lire, fra Capitale fondiario, premii e riserve

ASSICURAZIONI CONTRO I DANNI

DELLA GRANDINE A PREMIO FISSO

La sottosegnata Direzione si fa sollecita nello avvertire di aver autorizzate le proprie Agenzie ad assumere le Assicurazioni contro ai danni della GRANDINE.

Sempre intenta nel cercar di meritarsi il pubblico favore, e per tener conto di alcune rimostranze fattele nel decorso anno sulle conseguenze dagli Assicurati ritenute perniciose del sistema di prolungare fino presso il raccolto la rilevazione dei danni, specialmente rapporto al Granoturco ed al Riso, dessa, nella Polizza riformata, introdusse la condizione che entro venti giorni dalla data dell' annuncio debba farsi per quei prodotti preliminare riconoscimento delle circostanze di fatto onde così la memoria dei relativi risultati possa servir successivamente di opportuna norma all' Esperto incaricato della rilevazione della regolare Perizia.

Ma ben più di ciò, ha ribassati li premii di assicurazione per diversi dei principali prodotti, cioè: *Frumento, Segala, Ravettoni, Orzo, Fave, Lino, Avena, Granoturco* e *Riso*, in misura assai sensibile specialmente pei due ultimi, come si vedrà confrontando la Tariffa del decorso anno colla seguente che contiene cinque diverse gradazioni applicabili a seconda della suscettività di rischio creduta relativa alle diverse località.

	Specie dei prodotti che si assicurano	Premii per ogni A. L. 100				
		A	B	C	D	E
1	Foglia di Gelso	3:20	3:60	4:—	4:40	6:40
2	Frumento, Segala, Ravettoni, Orzo, Fave e quanto si raccoglie entro Luglio	3:50	3:90	4:50	5:—	6:50
3	Lino ed Avena	4:—	4:50	4:80	5:30	7:00
4	Granoturco	3:50	3:90	4:50	5:—	6:50
5	Riso di qualunque specie	7:—	7:70	8:50	9:30	12:00
6	Tabacco, Luppoli e tuttociò che si raccoglie dopo Luglio, escluso Canape, Riso, Granoturco ed Uva	10:80	11:80	13:—	14:—	18:00
7	Canape	11:—	12:50	14:—	15:50	18:50
8	Uva	16:00	18:—	20:—	22:00	25:00

E tale ribasso importante le fu possibile grazie al grande sviluppo delle proprie operazioni ed alla estensione di territorio da esse abbracciato, per cui li rischi dei diversi prodotti, quello delle diverse Provincie, Territorii, Stati, si equilibrano, e fra le eventuali perdite negli uni, le utilità negli altri, ha così luogo la compensazione, compensazione impossibile col sistema della *Mutualità* perchè dalla stessa sua natura costretto di applicarsi a Territorii sempre limitati. E questo in aggiunta all' altro già gravissimo della incertezza in cui lascia i proprii Soci o sulla misura del premio, o sulla integrità del risarcimento del danno, costituiscono i radicali difetti di consimili Società, nelle quali i Soci medesimi perdono il carattere e la tranquillità dell' Assicurato, per assumere lo incarico e correre le rischiose incertezze dell' Assicuratore. Donde avviene, che anche dopo aver talora ottenuto nei primordii risultati per avventura fortunatamente soddisfacenti, trascorso poi uno, due tre anni sono costrette a perire per causa di quel loro peccato originale, dando così il cambio della delusione alle mal concepite speranze di illusorii, perchè effimeri risparmii. Ed anco nel decorso anno accaddero in alcune Provincie così gravi disastri di grandine che se fossero toccati a qualche Associazione Mutua, per quanto pure relativamente sviluppata, l' avrebbero nullameno di necessità sospinta a quel fine che, tosto o tardi, è il destino inevitabile di simili istituzioni.

Su' premii indicati nella superiore tariffa verrà poi inoltre accordato l' *abbuono* del 5 p. 0|0 quando da un' unica Ditta proprietaria, affittuaria od avente altro legittimo titolo al godimento di un fondo, vengano sottoposti all' assicurazione prodotti di un valore eccedente la cifra di L. 15,000, e di 10 p. 0|0 se la somma similmente da assicurarsi eccede le L. 30,000.

La sottoscritta Direzione adunque spera di essere anco quest' anno confortata da numerosa ricorrenza, nè per ottenerla crede necessario aggiungere che gli obblighi della Compagnia assunti verso li proprii Assicurati saranno scrupolosamente adempiuti al modo stesso come lo furono sempre in passato.

Venezia, 10 *Marzo* 1858.

LA DIREZIONE

IL DIRETTORE
S. Della Vida.

LI CENSORI
Co: G. Correr.
P. Bigaglia.

IL SEGRETARIO
D. Francesconi.

L'Ufficio in Udine è situato in Borgo Aquileja N. 24.